Clandestini, a rischio l'idillio governo-Vaticano

I di Roberto Monteforte

Pare proprio essere a rischio l'idillio tra il governo di centrodestra e la Chiesa. Va bene la stabilità e la governabilità del paese, il «clima nuovo» di collaborazione tra maggioranza e opposizione, indispensabile per assicurare l'uscita dall'emergenza, come pure l'attenzione al tema sentitissimo della sicurezza. Ma sui diritti della persona la Chiesa non fa conti. La sicurezza va coniugata con l'accoglienza e con il rispetto della dignità della persona, quindi con adeguate politiche di integrazione e solidarietà. Lo hanno ribadito quasi ogni giorno uomini di curia, vescovi e cattolici impegnati nel sociale. Un punto, poi, è considerato inaccettabile, e non solo dalla Chiesa: che sia considerato reato l'illecito amministrativo di immigrazione clandestina. Quello che il governo Berlusconi ha voluto proporre al confronto in Parlamento, spinto dai duri della Lega e di An del Popolo della libertà.

Così, il tema immigrazione si fa sempre più incandescente e rischia di pesare nel rapporto tra Palazzo Chigi e Chiesa, chiamando in causa non solo vescovi e organizzazioni cattoliche impegnate nel sociale, ma anche direttamente la Santa Sede. E se i valori e i diritti della persona, per di più sanciti dalla Costituzione, sono ritenuti non negoziabili, il rischio è che cresca l'incomprensione con la Santa Sede, pericolosa per il centrodestra. Come lo è stata la vi-

cenda Dico per l'esecutivo guidato dal «cattolico» Romano Prodi.

Non c'è giorno, infatti, che autorevoli voci della Cei e del Vaticano non ribadiscano le ragioni della loro contrarietà. Lo ha spiegato il presidente dei vescovi, cardinale Angelo Bagnasco che pur non ignorando l'emergenza sicurezza e l'obbligo per tutti, clandestini compresi, di rispettare le leggi, ha insistito sul rispetto dovuto a chi viene nel nostro paese in modo non regolare. All'integrazione non c'è alternativa neanche per l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi. Critiche fermissime alla linea del governo sono state espresse da monsignor Agostino Marchetto, segretario del Pontificio consiglio per i migranti: «È da rifiutare senza tentennamenti l'equivalenza che alcuni fanno tra immigrato irregolare e criminale, anche se, ovviamente, chi si trasferisce in un Paese deve osservarne le regole sociali e giuridiche, ed essere considerato responsabile, come tutti, per il male che commette». L'arcivescovo aveva chiesto ai governi di tenere nel dovuto conto, oltre che il bene comune della nazione, anche quello «universale», di tutta l'umanità. Stessi concetti ha espresso il cardinale Renato Raffaele Martino. Lo stesso pontefice nei giorni scorsi ha rinnovato i suoi appelli «per il rispetto dei diritti dei migranti e delle loro famiglie».

Tutti argomenti che non pare abbiano fatto breccia nel centrodestra. Alzano il tiro di sbarramento i ministri della Lega e si fan-

no sentire anche i capigruppo del Pdl al Senato e alla Camera, Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto. «Rispetto per le posizioni espresse da Onu e Vaticano, ma il reato di immigrazione clandestina è un punto fermo del pacchetto sicurezza» afferma Gasparri, convinto assertore della linea dura «per dare un segnale deciso a chi delinque nel nostro paese». «L'Italia non è un paese a sovranità limitata, specie su un terreno delicato quale è l'immigrazione clandestina» puntualizza Cicchitto. Più aperti al

confronto parlamentare e all'«ascolto» delle ragioni vaticane si mostrano i ministri «cattolici» Rotondi e Giovanardi, mentre fanno la voce grossa i La Russa e i Ronchi. Ingerenza «umanitaria» o meno, alla fine il premier Silvio Berlusconi aggiusta il tiro. È troppo importante l'apertura di credito di Benedetto XVI, la sottolineatura per il «nuovo clima» che si respirerebbe in Italia dopo le elezioni, in particolare la sottolineatura positiva per quell'attenzione condivisa di maggioranza e opposizione al bene comune del Paese. Quella «gioia» espressa dal Papa non deve andare delusa. Così, a pochi giorni dall'udienza di venerdì 6 giugno, con l'infaticabile sottosegretario nonché «gentiluomo di sua santità» Gianni Letta al lavoro, il premier pare pronto a fare tesoro delle raccomandazioni vaticane. «A mio avviso l'immigrazione clandestina non è reato». Decida il Parlamento. Gli basta l'«aggravante» contenuta nel «decreto Maroni». Alla Lega pare proprio di no.